

LA PREDICAZIONE AI RAGAZZI COME QUESTIONE TEOLOGICO – PASTORALE

SOMMARIO: I. INTRODUZIONE – II. STATUS QUAESTIONIS – *1. Una materia ignorata* – 1.1 Constatazione dell'assenza di una bibliografia specifica – 1.2 L'oblio del tema – III. BIBLIOGRAFIA ESISTENTE – *1. Dizionari* – *2. Monografie* – *3. Periodici e riviste* – *4. Breve conclusione* – IV. SVILUPPO: QUALI ELEMENTI CONSIDERARE PER UNA TRATTAZIONE SULLA PREDICAZIONE AI RAGAZZI – *1. Ermeneutica* – 1.1 L'approccio diretto al testo Biblico – 1.2 Il raffronto diretto con l'esperienza vissuta – 1.3 Quale fede nei ragazzi? – *2. Pedagogia* – 2.1 Premessa – 2.2 Specificità delle diverse fasce d'età – 2.3 Elementi utili per la riflessione omiletica – *3. Catechetica* – 3.1 L'omelia come catechesi – 3.2 L'apporto della catechesi all'omelia, una modalità – *4. Liturgia* – 4.1 La messa dei fanciulli ed il relativo direttorio – 4.2 La liturgia della Parola per i fanciulli – 4.3 Linguaggio non verbale – *5. Linguistica* – 5.1 I soggetti – 5.2 Il linguaggio – 5.3 Linguaggio informativo e comunicativo – 5.4 Il processo comunicativo ed i rischi – V. CONCLUSIONI – BIBLIOGRAFIA

I. INTRODUZIONE.

«Dobbiamo proprio andare a Messa? Ma io mi annoio, e poi... che pizza la predica!» Quante volte mi è capitato di sentire questo genere di affermazione da parte dei ragazzi in oratorio. Bambini, ragazzi ed adolescenti sembra che facciano veramente fatica a vivere la celebrazione eucaristica. Uno degli elementi a cui più spesso imputano la loro estraniamento durante la celebrazione, o la loro non presenza, è l'omelia. Paradossalmente il luogo in cui, con linguaggio discorsivo, ci si rivolge loro per favorire la comunicazione del messaggio di Salvezza è quello che viene vissuto con più fatica. Altri momenti, caratterizzati da una ritualità più accentuata e simbolica ma meno discorsiva, vengono invece vissuti con migliore comprensione e maggiore partecipazione¹. Anche laddove

¹ Basta pensare alla processione di presentazione dei doni, allo scambio di pace, alla processione di ingresso, ecc...

non sono direttamente coinvolti in prima persona percepiscono con immediatezza il messaggio trasmesso.

A partire da questa constatazione è sorto in me l'interesse per una analisi del momento omiletico con speciale attenzione al rapporto con i ragazzi. La domanda che mi è sorta è: esistono modalità espressive capaci di rendere pieno *diritto di cittadinanza* all'omelia nelle celebrazioni con i ragazzi? Se sì, quali? Ed inoltre: quale genere di riflessione è stata messa in campo dalla teologia pastorale in questi anni relativamente alla predicazione ai ragazzi?

II. STATUS QUAESTIONIS.

Per poter affrontare in maniera coerente l'analisi di questo tema ho proceduto ad una sufficientemente ampia ricerca bibliografica. Consultando alcuni dei testi più significativi di omiletica ed i dizionari relativi ho da subito constatato che il tema della predicazione ai ragazzi non riveste un ruolo definito nelle trattazioni sistematiche attuali. L'unico volume che esplicitamente tratta questo tema risale al 1931. Per meglio far comprendere l'assenza del tema, e per far percepire le modalità con le quali viene accennato, ritengo utile una panoramica sulla letteratura che tratta esplicitamente o implicitamente di predicazione ai ragazzi.

1. *Una materia ignorata*

1.1 Costatazione dell'assenza di una bibliografia specifica

La materia omiletica è trattata da numerosi autori sia sotto forma di pubblicazioni monografiche sia come contributi su riviste specifiche. Nonostante vi sia una massiccia presenza di testi che riflettono in maniera approfondita e sistematica sulla predicazione e nonostante siano opere in sé complete, non si trova in esse riferimento a questo particolare aspetto. Anzi laddove si accenna a differenze da considerare in merito alla tipologia di assemblea alla quale ci si rivolge, la differenziazione viene unicamente legata a condizioni socio – culturali del contesto. Viene ad esempio esplicitamente trattato della differenza tra un'assemblea situata in una realtà rurale in rapporto a quella cittadina². Laddove invece si cerca di distinguere situazioni particolari in cui si svolge la predicazione, queste vengono riferite e legate a quei casi specifici determinati da eventi particolari quali lutti, eventi civili o religiosi ecc...

² A questo proposito si veda: L.MALDONADO, *L'omelia: predicazione, liturgia, comunità* (= Liturgia: studi e sussidi 9), Cinisello Balsamo, Paoline, 1989.

Questa modalità di descrizione delle differenti situazioni possibili è, a mio avviso, corretta ma riduttiva. Si tende infatti ad ignorare l'elemento differenziante dato dall'età dell'uditorio. Per percepire questo basta confrontare il testo del 1931 riportante "*fervorini ai fanciulli*" al quale viene premessa una ampia dissertazione sulle modalità con le quali rivolgere l'omelia ai ragazzi ed ai fanciulli. Qui troviamo precisamente una serie di dettagliate, quasi minuziose, attenzioni da porre in questo specifico frangente.

Anche tra i contributi presenti nelle riviste di teologia pastorale, di omiletica, di catechetica e di liturgia, non ci si sofferma sulle modalità o sulle condizioni nelle quali si inserisce la predicazione ai ragazzi.

In sintesi si può rilevare come il tema sia scomparso dalla riflessione teologica recente. Pare quasi che non si concepiscano differenze tra adulto, adolescente, ragazzo o fanciullo, come se il momento omiletico potesse funzionare di per sé senza necessitare particolari attenzioni in relazione alla composizione dell'assemblea.

1.2 L'oblio del tema

Alcuni autori identificano chiaramente come in generale i temi che afferiscono alla pastorale specifica per i ragazzi abbiano subito una battuta di arresto nel periodo post-conciliare. La grande attenzione posta per far maturare le comunità cristiane rispondente allo slogan "formare adulti nella fede" può esserne concausa.

"Notre conception de l'identité chrétienne est essentiellement marquée par des modèles pensés en fonction d'adultes. Dans presque toutes les traditions chrétiennes, on part de l'idée que l'appartenance à l'Eglise est basée sur la foi en certaines vérités et sur la fidélité à certaines pratiques. Mais les vérités à croire ne sont la plupart du temps compréhensibles qu'aux seuls adultes."³

L'urgenza di passi concreti di crescita delle comunità cristiane per maturare da una fede concepita in maniera a volte estrinseca rispetto alla vita ad un'appropriazione del messaggio evangelico in maniera personale e intrinseca alla propria storia ha lasciato in secondo piano quelle attenzioni ai fanciulli che, seppure in maniera differente rispetto alla pedagogia contemporanea, in precedenza erano poste.

A questo si aggiunge quella che è stata negli anni '60 – '70 del XX secolo parte della rivoluzione culturale dal punto di vista pedagogico. L'idea che la modalità migliore per educare e far maturare i ragazzi potesse essere quella della massima libertà di espressione, di scelta, di vita

³ THE BRITISH COUNCIL OF CHURCHES, «Report on The Child in the Church» in U. BECKER, «L'église interpellée», *Lumière & vie* 157 (1982) 89.

ecc... ha portato a concepire l'educazione in maniera *leggera*. Forse per reazione all'eccessivo rigorismo educativo degli anni precedenti si è sposta una linea educativa improntata più alla formazione degli adulti tralasciando specifici ruoli educativi per le fasce d'età minori quali l'età della fanciullezza e della preadolescenza.

Negli ultimi anni si è riscoperto questo tema e nuovo impulso è stato dato all'attenzione educativa dei ragazzi fino a giungere a studi sulla religiosità dei bambini nei primissimi anni di vita⁴ e ad indagini sulla religiosità dei ragazzi. In particolare il fiorire di un rinnovato interesse per i temi della catechesi e l'affiorare di nuove modalità per la catechesi degli anni della scuola primaria ha favorito, unitamente ad un nesso sempre più stretto tra la catechesi e l'atto celebrativo, il sorgere di nuovi interrogativi circa le modalità di partecipazione dei ragazzi alla celebrazione. Nonostante questo, ancora soltanto in maniera parziale si è tentata una risposta circa la predicazione specifica ad assemblee composte da ragazzi, i temi da trattare, le attenzioni specifiche per queste fasce d'età.

Nonostante la pressante attenzione alla dimensione educativa della celebrazione sembra che quel particolare momento della celebrazione della liturgia della parola sia stato tralasciato, quasi sia dato per scontato. Sono certamente presenti numerosi sussidi contenenti spunti per le omelie ai ragazzi⁵ che possono sicuramente risultare pastoralmente utili, ma è palese la carenza di una trattazione sistematica.

III. BIBLIOGRAFIA ESISTENTE.

La ricerca sul materiale bibliografico esistente è stata effettuata dapprima sulle opere monografiche che trattano di temi di predicazione o di omiletica, ed in seguito sugli ultimi venti anni delle pubblicazioni periodiche di omiletica, di catechesi e di pastorale liturgica. Prima però di iniziare questa indagine ho ritenuto opportuno consultare tre dizionari tra i più noti in materia. Data la frammentarietà dei dati raccolti ho preferito presentarne una recensione suddivisa per tipologia di contributo piuttosto che con una suddivisione tematica. Numerosi articoli, infatti, toccano differenti temi e non è possibile quindi una catalogazione univoca. Rimando alla quarta parte di questa trattazione per una ripresa tematica degli apporti delle differenti riflessioni recensite.

⁴ Significativo a questo riguardo è l'attenzione posta nella Diocesi di Milano durante il corrente anno pastorale 2007 – 2008 per la trasmissione della fede all'interno della famiglia e per la cura pastorale delle famiglie con figli da zero a sette anni.

⁵ Come ad esempio la rivista *Temi di predicazione – Omelie* dell'Editrice Domenicana Italiana che, per ogni schema di omelia proposto, ne esplicita il possibile adattamento ai giovani ed ai bambini.

1. *Dizionari*

La scelta di iniziare la ricerca bibliografica dai dizionari è stata dettata dalla grande quantità di contributi qualificati presenti in queste opere e dalla loro strutturazione organica. Inoltre mi ha permesso una iniziale visione ampia sulla materia ed una successiva ripresa di alcune tematiche specifiche. I dizionari scelti sono stati quelli in ambito omiletico e liturgico perché maggiormente incentrati sulla predicazione.

1.1 Il dizionario di omiletica⁶

Il dizionario di omiletica presenta numerosi contributi sul tema della predicazione che viene affrontata nelle sue componenti fondamentali, nelle sue declinazioni concrete e nei differenti destinatari.

Alla voce *ragazzi* l'autore del contributo parte dalla constatazione dell'urgenza di una riflessione sul tema. Rileva, infatti, la non facile impresa di parlare ai ragazzi, di catturare la loro attenzione, studiando ogni volta strategie comunicative capaci di far passare loro il messaggio evangelico. Secondo il curatore di questa voce è importante partire da un'analisi che tenga conto delle reali condizioni di vita dei ragazzi fuggendo dalla tentazione di descrizioni asettiche o poco rispondenti alla realtà. Un'indagine sociologica accurata permetterebbe di comprendere veramente quale sia il mondo e l'orizzonte simbolico di riferimento di coloro ai quali vogliamo parlare in modo tale da intercettarne il linguaggio e da poter parlare *a loro*. Denuncia un ritardo nell'aggiornamento degli adulti nei confronti dei ragazzi, un ritardo che ha causato una caduta della comunicazione. Quindi sostiene l'importanza della competenza comunicativa del prete. Elementi come l'intonazione, la fonetica e la gestualità sono da lui ritenuti essenziali per permettere un buon servizio alla Parola di Dio. Infine si intrattiene nella sottolineatura di alcuni elementi da curare nell'elaborazione e nella realizzazione di un'omelia ai ragazzi. È praticamente l'unico testo che tratta esplicitamente del tema, seppure in maniera sintetica.

1.2 Il dizionario liturgico – pastorale⁷

Il dizionario liturgico – pastorale si preoccupa di presentare i differenti aspetti delle celebrazioni liturgiche rilette nel loro risvolto pastorale. Per quanto attiene alla mia ricerca presenta due voci interessanti. Innanzitutto

⁶ V. BOCCI, «Ragazzi» in *Dizionario di Omiletica*, Leumann (Torino), ELLE DI CI, 1998, 1219 – 1323.

⁷ A. MISTRORIGO, *Dizionario Liturgico – Pastorale*, Padova, Messaggero, 1977.

to laddove presenta la *messa dei fanciulli* ed il relativo direttorio. In questo ambito si precisano quali sono le condizioni di applicazione di questa possibilità celebrativa ed i soggetti destinatari. Quindi si passa ad evidenziare l'apporto della celebrazione nella formazione dei fanciulli per proseguire con alcuni cenni a riguardo della struttura di detta celebrazione e delle scelte del relativo lezionario. La questione omiletica è lasciata ad un breve paragrafo in cui in poche righe si rileva l'importanza dell'omelia nella messa con i fanciulli. Nulla in più viene detto.

Nella voce *fanciulli* invece si sofferma principalmente sulla formazione liturgica degli stessi e sull'importanza della presenza dei genitori nel momento liturgico accanto ai ragazzi.

Trattandosi di un'opera dichiaratamente liturgico – pastorale non si addentra nello specifico dei temi omiletici e ne fornisce unicamente uno spunto. È a mio avviso importante osservare l'interesse che viene posto per la formazione alla celebrazione dei fanciulli.

1.3 Il manuale di liturgia pastorale⁸

Il manuale di liturgia pastorale presenta una ampia sezione dedicata all'omelia all'interno della quale affronta il caso specifico della predicazione alle assemblee di fanciulli, secondo il rito per la messa dei fanciulli. Si sofferma poi in generale sulle funzioni della predicazione, sulle forme e sul linguaggio.

Nella sezione relativa alla formazione liturgica dei bambini battezzati viene dato ampio spazio all'analisi delle possibili modalità celebrative da attuarsi per aiutare i ragazzi ad entrare nel momento celebrativo con una buona comprensione. L'analisi proposta viene differenziata all'interno di tre fasce d'età: la prima dal Battesimo fino all'inizio della scuola primaria, la seconda coincidente con la scuola primaria stessa, la terza con l'adolescenza.

Gli spunti celebrativi proposti sono molteplici ed ampi con richiamo al momento omiletico come essenziale. Le forme della predicazione proposte variano dall'omelia nella forma usuale a quella dialogata fino all'omelia recitata dai ragazzi nella forma della *messa in scena* del dato biblico.

2. Monografie

La ricerca si è quindi rivolta a quelle opere monografiche che più specificamente si occupano di omiletica, di pedagogia, di comunicazione e

⁸ *Assemblea santa*, a cura di J. GÉLINEAU, Bologna, EDB, 1991.

di catechesi. L'indagine in questo campo non ha la pretesa di essere esaustiva: numerose pubblicazioni a tale riguardo sono presenti in realtà nel panorama letterario e non mi è stato possibile affrontarle tutte. Ho pertanto preferito orientarmi su quelle di maggiore diffusione ed importanza.

2.1 L'opera di Craddock – Predicare⁹

Questo testo, indubbiamente ampio ed accurato nella sua strutturazione, non mette a tema il contesto specifico di predicazione che interessa il mio studio. Pur evidenziando l'importanza dell'uditorio come elemento da considerarsi nella preparazione dell'omelia, non accenna a casi specifici o a condizioni particolari. Rimanendo sull'aspetto più generale e di fondamento non scende nel dettaglio e non risponde al nostro interrogativo di partenza. Rimane comunque uno studio fondamentale per l'elaborazione di una riflessione omiletica.

2.2 Lo studio di Fabre¹⁰

Questo autore, psicanalista, relaziona differenti casi clinici a lui sottoposti mostrando uno scorcio della religiosità infantile. Il suggestivo titolo da lui scelto *il Dio del bambino* vuole richiamare l'attenzione sulle modalità con le quali si configura l'elemento del divino nell'immaginario dei bambini, su quali forme assume e su quale rilevanza ha nel loro vissuto. Passando attraverso le raffigurazioni più ardite cerca di richiamare le domande e le definizioni di Dio date dai ragazzi. Così facendo si passa da un Dio con la barba blu a un Dio con gli occhiali fino a un Dio compreso come uno specchio e un Dio terapeuta. Dette così sembrerebbero quasi farneticazioni ma l'autore mostra la pertinenza e la coerenza delle narrazioni dei bambini esplicitando come queste visioni che parrebbero unicamente infantili rivelino il volto concreto di Dio per questi ragazzi. Sicuramente è un testo prezioso per poter impostare una comunicazione che sia veramente efficace e capace di intersecare il vissuto dei ragazzi.

2.3 L'analisi psicologica di Vergôte¹¹

Questo testo, pubblicato nell'immediato post-concilio, offre un'ampia analisi di psicologia religiosa tesa ad affrontare nella sua complessità

⁹ FRED B. CRADDOCK, *Predicare*, Milano, Ancora, 1997.

¹⁰ N. FABRE, *Le Dieu de l'enfant*, Parigi, Albin Michel, 2005.

¹¹ A. VERGOTE, *Psychologie religieuse*, Bruxelles, Charles Dessart, 1966.

l'esperienza religiosa nel suo formarsi come attitudine religiosa nell'uomo. Oltre a questo l'autore affronta direttamente il tema della religiosità infantile e dell'età dell'adolescenza sviscerandone i temi portanti e le problematiche sottiacenti. L'esposizione è ampia e non sembra tralasciare alcuno degli aspetti più significativi della maturazione della fede nei ragazzi. Partendo dalla religiosità naturale dei primissimi anni di vita fino ai dubbi di fede adolescenziali, passa in rassegna ampiamente le dinamiche psicologiche implicate nella vita di fede dei ragazzi.

2.4 Il testo di sacra eloquenza¹²

Questo manuale, edito quasi vent'anni prima del precedente e presumibilmente in uso nei seminari, a giudicare dall'impostazione data alle singole parti, affronta il tema in maniera più strettamente connessa con il catechismo. Esponendo il metodo di insegnamento del catechismo si sofferma brevemente a descrivere le diversità di approccio da avere a seconda delle situazioni in cui si svolge l'insegnamento del catechismo. Significativo per comprendere la prospettiva di lavoro di questo testo è notare quali siano a giudizio dell'autore le difficoltà legate alla catechesi ai fanciulli:

“mancante senso del dovere di intervenire al catechismo; difficoltà derivanti dalle varie occupazioni [...] impossibilità di trovare un orario unico”¹³.

Questo mostra come all'epoca non fosse tematizzata la questione della predicazione ai ragazzi che veniva unicamente ridotta all'aspetto pratico e organizzativo. Forse in questo anche debitore della modalità di partecipazione all'Eucaristia presenti prima della riforma liturgica conciliare.

2.5 Il prontuario di predicazione¹⁴

Questo testo risale all'inizio degli anni trenta del secolo ventesimo e presenta trenta meditazioni *predicabili* già svolte ad uso dei predicatori che si trovassero nella condizione di dover proporre degli esercizi spirituali ai ragazzi o ai fanciulli. A questa parte di esposizione dei temi della dottrina cattolica è premessa un'interessante serie di considerazioni e consigli su come si debba predicare ai ragazzi. È forse l'unico testo che mette a tema specificatamente questi accorgimenti. Si addentra difatti in aspetti tutt'altro che marginali quali il tono della voce, la scelta degli ar-

¹² G. LEONE, *Come si parla in Chiesa*, Badia di cava 1948.

¹³ *Ivi*, 132.

¹⁴ P. BIANCHI, *Sinite parvulos...prontuario di predicazione ai piccoli*, Milano, Casa editrice S. Lega Eucaristica, 1931.

gomenti da trattare, la modalità di presentare l'argomento, lo svolgimento della materia, la durata della predica, come cominciare bene la predica, come richiamare l'attenzione per concludere con il richiamo ad una giusta ed approfondita preparazione del predicatore. Per quanto debitore dell'impostazione preconciare riflette un'estrema lucidità nell'espone, a partire dalla sincera constatazione delle condizioni di coloro che ascoltano, delle loro capacità e difficoltà. Tuttavia segna anche il suo limite in una trattazione che si presenta fortemente slegata dal dato biblico. La preoccupazione della parte introduttiva risulta principalmente tecnica e metodologica, trascurando per gran parte l'aspetto di formazione ed approccio al testo scritturistico da parte dei fanciulli.

3. *Periodici e riviste*

Vista la scarsità di materiale raccolto, ho proseguito ricercando nelle ultime venti annate delle riviste principali che trattano di omiletica e di catechesi articoli che potessero richiamare una riflessione critica sul tema. Dal punto di vista catechistico il materiale è abbondante, segno di un rinnovato interesse per la catechesi dell'infanzia e della preadolescenza. Molti spunti sono offerti e molti contributi portano a formulare nuove strategie ed ipotesi di lavoro con i ragazzi. Poco in verità è detto sulla predicazione, nonostante siano sorti nuovi approcci quali ad esempio l'esperienza della liturgia della Parola per i fanciulli.

3.1 *La Maison – Dieu*

Due contributi sono presenti in questa rivista che si occupa prevalentemente di temi liturgici. Il primo analizza i problemi insiti nel rapporto tra i giovani e l'atto celebrativo; il secondo, apparso nel 1989, si occupa della catechesi liturgica presente nei messalini per ragazzi.

3.1.1 *I giovani e la liturgia: un rapporto di alienazione*¹⁵. Questo contributo di Klockener ha la pretesa di analizzare quali cause siano ascrivibili alla defezione da parte di molti giovani delle celebrazioni liturgiche. Si presenta come un testo ampiamente descrittivo del fenomeno pur senza la proposizione di possibili spunti di intervento. In tutta la trattazione lo specifico interesse non viene rivolto alla predicazione quanto piuttosto al momento liturgico nel suo complesso.

¹⁵ M. KLOCKENER, «Les jeunes et la liturgie: un rapport d'alienation», *La Maison – Dieu* 179 (1989) 111 – 144.

3.1.2 *Quale catechesi liturgica nei messali per fanciulli?*¹⁶. Questo contributo recensisce i differenti messalini ad uso dei fanciulli esistenti in area francofona. Analizzando la modalità con la quale viene presentata la liturgia della Parola si nota come in questo genere di sussidi la presenza dell'omelia non venga quasi presa in considerazione. Sono ampiamente presenti elementi di introduzione ai differenti momenti celebrativi e ai differenti segni utilizzati durante la liturgia eucaristica ma l'aspetto omiletico non è introdotto e nemmeno contemplato.

3.2 *Lumière & vie*

Questa rivista ha presentato due numeri, l'uno dedicato ai ragazzi, l'altro alla trasmissione della fede.

3.2.1 *A riguardo dei fanciulli*¹⁷. Questo numero monografico tratta il tema della cura pastorale dei fanciulli ed in generale del rapporto tra la Chiesa ed i bambini. Qui troviamo una buona analisi del risveglio dell'interesse pastorale per i ragazzi contrapposto alla constatazione di quanto, nell'epoca attuale, siano numerosi i casi di indifferenza al loro riguardo. Nonostante le buone premesse l'articolo trae poche conclusioni o considerazioni pratiche. Si sofferma a lungo sulle responsabilità della Chiesa, sullo statuto ecclesiale del fanciullo, e si interroga circa la considerazione di cui è investito nella comunità cristiana. Evidenzia alcune urgenze pastorali tra le quali la necessità di una rinnovata educazione dei fanciulli capace di creare integrazione con la comunità cristiana al fine di renderli autentica parte attiva nella comunità.

3.2.2 *Ridire la fede*¹⁸. Questo contributo prende le mosse da un interrogativo circa i destinatari della professione di fede. Si domanda a chi sia rivolta la nostra confessione di fede e sulle motivazioni che spingono a questa manifestazione. Non menziona alcuna distinzione relativa all'età degli interlocutori; non solo, si percepisce quasi una riflessione unicamente rivolta ad adulti, trascurando completamente quale possa essere l'adesione di fede dei ragazzi, quale capacità nel *dire* Dio, quale esigenza di testimonianza possa scaturire da loro.

¹⁶ O. SARDA, «Quelle catéchèse liturgique dans les missels pour enfants?», *La Maison – Dieu* 178 (1989) 145 – 166.

¹⁷ U. BECKER., «L'Église interpellée», *Lumière & vie* 157 (1982) 87 – 95.

¹⁸ J. POHIER, «Pourquoi dire Dieu? Comment? À qui?», *Lumière & vie* 147 (1980) 55 – 69.

3.3 *Lumen Vitae*

Questa rivista presenta numerosi interventi significativi che, spesso, si rivolgono proprio a quel mondo specifico che è la fede vissuta dai ragazzi. Abbondante spazio è riservato alla descrizione di quegli esperimenti pastorali e catechistici che lasciano ai fanciulli la possibilità di accostarsi in modo diretto alla Scrittura.

3.3.1 *Una catechesi alla scuola primaria: dalla Bibbia alla parola di fede dei fanciulli*¹⁹. Partendo dalla convinzione della necessità di una catechesi risolutamente biblica per i ragazzi della scuola primaria l'autore compie una ricognizione sui problemi che affliggono la catechesi in questa fascia d'età. Dopo aver rimarcato come Cristo sia poco conosciuto dai ragazzi, come il vangelo sia spesso visto come estraneo alla vita quotidiana, come il linguaggio adottato troppo spesso ricalchi quello adulto, richiama la necessità di una conoscenza autentica della Scrittura e di Cristo per una piena adesione da parte dei fanciulli. Propone quindi una pedagogia che prenda ispirazione dalla Scrittura stessa attraverso un percorso centrato sul testo biblico per poter giungere alla triade decisiva che identifica come: conoscere, celebrare, vivere. È un contributo molto utile, indice di una riflessione critica sulla catechesi che è stata capace di farsi carico di un nuovo linguaggio e di un'attenzione per il vissuto religioso dei ragazzi.

3.3.2 *Nella Chiesa andiamo "pazzi" per i nostri ragazzi?*²⁰. La domanda che l'autore pone è fin da subito chiara: quale interesse pastorale riveste la cura dei ragazzi. La constatazione dell'assenza delle fasce giovani nelle assemblee domenicali, l'inquietudine dei genitori per la vita di fede assente nei loro figli, la mancanza di figure educative all'interno delle comunità che sappiano mostrare l'autentico interesse, che l'autore non esita a definire *folle*, della Chiesa per i *suoi* ragazzi, portano ad invocare un rinnovamento autentico. Propone una riflessione circa gli interlocutori dei ragazzi e le modalità di questo dialogo, alle volte visto più come la comunicazione di una serie di verità statiche e non lo spazio in cui mostrare una ricerca comune del volto autentico di Cristo. Pur non scendendo nel tema specifico della mia ricerca, sa trarre spunti interessanti sulle modalità del dialogo e sulla finalità della cura pastorale dei fanciulli e dei ragazzi.

¹⁹ D. YANNART, «Une catéchèse à l'école primaire: de la Bible à la parole de foi des enfants», *Lumen Vitae* 44 (1989) 183 – 192.

²⁰ P. TREMBLAY, «En Èglise, sommes-nous "fous" de nos enfants? », *Lumen Vitae* 53 (1998) 261 – 270.

3.3.3 *I fanciulli si riscoprono nei salmi*²¹. Questo interessante articolo descrive l'esperienza di un teologo protestante che ha tentato un'ardita catechesi biblica con i ragazzi della scuola primaria. Ponendo direttamente davanti alla classe una espressione di un salmo e lasciando liberi i ragazzi di intervenire a partire da quel testo ha notato con stupore quanto sappiano ritrovare il proprio vissuto all'interno delle espressioni della Scrittura. Non soltanto sono capaci di permeare le metafore più ardue ma anche entrano in dialogo con il testo biblico rischiarando il testo con la loro esperienza e viceversa. Così facendo imparano ad appropriarsi del linguaggio biblico per descrivere il loro vissuto religioso.

3.3.4 *Le parole della preghiera tra i giovani*²². In questa esposizione i due autori riportano l'esperienza vissuta in una casa per ritiri in cui ogni anno passano circa millequattrocento giovani tra i tredici ed i trent'anni. Risulta evidente il grande desiderio di ricerca spirituale manifestato dai giovani; ma, per contro, è altrettanto evidente come non sia un compito così accessibile l'alfabetizzazione spirituale nel tempo attuale. Nella ricerca del silenzio, la ricerca della pace interiore ed il percorso di allontanamento dal soggettivismo verso un autentico rapporto con Dio, i giovani, a poco a poco, sperimentano la preghiera cristiana. Decisiva risulta quindi un'iniziazione alla dimensione celebrativa. Gli autori si fermano però, purtroppo, sulla soglia della questione. Non affrontano infatti né le modalità celebrative né la predicazione conseguente. Così facendo privano di interessanti considerazioni l'insieme del contributo che risulta così un interessante sprone ad una ricerca in tale senso.

3.3.5 *I fanciulli e Dio. Testimonianza di uno psichiatra dell'età evolutiva*²³. L'intento dichiarato dall'autrice è quello di riportare alcuni tratti derivati dall'apertura di uno spazio di riflessione e di ascolto attivo nei confronti dei ragazzi ed adolescenti dell'ospedale in cui ha lavorato per anni come psichiatra dell'età evolutiva. L'esito è il permettere ai conflitti interiori di emergere e di esprimersi in rapporto alla Parola di Dio, alle sue interpretazioni, al contesto familiare e culturale e alla vita psichica dei ragazzi. Infatti un confronto spirituale interroga molteplici livelli dei conflitti interiori, da quello familiare a quello culturale, psichico e religioso. Indubbiamente questo genere di analisi apporta numerosi elementi

²¹ I. BALDERMANN, «Les enfants se découvrent eux-mêmes dans les Psaumes», *Lumen Vitae* 56 (2001) 245 – 254; Questo articolo è stato ripreso ed ampliato in I. BALDERMANN, «Les enfants se découvrent eux-mêmes dans la Bible», *Lumen Vitae* 60 (2005) 165 – 177.

²² B. GHISLAIN – A. TUMBA, «Les mots de la prière chez les jeunes», *Lumen Vitae* 56 (2001) 267 – 278.

²³ D. STRUYF, «Les enfants et Dieu. Témoignage d'un pédopsychiatre» in *Lumen Vitae* 57 (2002) 153 – 160.

interessanti sul versante della conoscenza dell'appropriazione dei valori di fede da parte dei fanciulli e dei ragazzi. Questi contributi alla riflessione saranno da me ripresi nella trattazione successiva. L'unico limite di questo articolo risiede nell'assenza di conclusioni e nell'eccessiva stringatezza del contributo.

3.3.6 *Problemi da bambini, problemi teologici*²⁴. Questo numero monografico della rivista *Lumen vitae* tratta ampiamente alcune questioni di ordine teologico e pastorale riguardante i ragazzi. I contributi riguardano diversi aspetti come: la riflessione sulla teologia della famiglia e sulla trasmissione della fede, l'analisi del rapporto di Cristo con i fanciulli, l'itinerario catechistico, la vita spirituale dei ragazzi. Questo numero mostra un grande interesse per la questione, anche se dal punto di vista omiletico non affronta il tema, ponendo diversi interventi utili per un'ampia ed approfondita comprensione del fenomeno dal punto di vista biblico, ermeneutico, catechetico e teologico.

3.3.7 *Riorientare la catechesi attraverso l'esperienza liturgica*²⁵. Questa intervista al vescovo Mons Dubost presenta il nuovo testo nazionale di orientamento per la catechesi in Francia. A partire dalla necessità di un rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana è iniziato un processo di elaborazione di nuovi itinerari di formazione che pongono il momento liturgico come luogo privilegiato per la catechesi. Ponendo al centro la Veglia Pasquale ed avendo come interlocutore una comunità parrocchiale non divisa tra catechisti e catechizzati ma compresa nella sua unità di comunità credente, questo nuovo percorso poggia sul ciclo triennale fornito dal lezionario per una catechesi imperniata sullo stretto legame tra *lex orandi* e *lex credendi*.

3.4 *Catéchèse*

Questa rivista sviluppa principalmente un interesse legato alla pastorale ed ai percorsi di formazione cristiana. Presenta un numero monografico inerente al tema della predicazione che riporta alcune riflessioni sulle modalità di iniziazione che partono dal momento celebrativo. Nonostante questo rimane sempre sotto silenzio il momento omiletico che non viene preso minimamente in considerazione.

²⁴ AA.VV, «Questions d'enfants, questions théologiques» in *Lumen Vitae* 62 (2007).

²⁵ J.L.POUTHIER – J. MOLINARIO, «Réorienter la catéchèse par l'expérience liturgique» in *Lumen Vitae* 62 (2007) 127 – 130.

3.4.1 *Una educazione alla fede attraverso la celebrazione*²⁶. Toccando marginalmente l'aspetto della duplice mensa, della Parola e dell'Eucaristia, sottolinea l'elemento della conversazione come dinamica insita nella liturgia della Parola. L'ascolto della Scrittura ed il confronto sono i due perni attorno ai quali l'autore fa ruotare questo momento celebrativo. Non si comprende quindi se l'omelia vada concepita come una conversazione con i ragazzi a partire dal dato biblico o se sia compresa come parte dell'ascolto. La dinamica soggiacente è oscillante tra una comunicazione di tipo unidirezionale e bidirezionale senza una precisa scelta preferenziale per l'una o per l'altra.

3.5 Catechesi

La rivista *Catechesi* porta, negli ultimi anni, alcuni importanti spunti di riflessione giungendo fino al cuore del tema da me indagato. Partendo dal punto prospettico più squisitamente catechistico giunge a sviscerare alcune attenzioni specifiche da aversi nel momento omiletico. Lungi dall'offrire una trattazione completa o sistematica, che comunque esula dagli intenti specifici della rivista, mostra apporti significativi alla riflessione sulla predicazione ai ragazzi.

3.5.1 *Annotazioni sull'omelia*²⁷. L'autore, partendo dalla constatazione di alcune evidenti incertezze nella prassi omiletica, richiama alcuni principi desunti dai documenti ecclesiali e dal direttorio generale per la catechesi. Quindi, dopo aver brevemente accennato all'enciclica *Dies Domini* di Giovanni Paolo II, passa in rassegna quelle che lui definisce le indicazioni minime per l'omileta. Rimane un testo di ampio orizzonte che non scende nel dettaglio di situazioni concrete o specifiche.

3.5.2 *L'omelia*²⁸. Questo breve articolo riprende alcuni documenti magisteriali sull'omelia proponendone qualche rapido spunto per una predicazione migliore. L'omelia viene qui riletta come momento di catechesi occasionale accennando alla situazione attuale e alle possibilità di crescita in questo campo. La prospettiva di indagine risulta particolarmente interessante sul versante dei fanciulli poiché lega strettamente il momento omiletico con l'itinerario di catechesi.

²⁶ M. SCOUARNEC, «Une éducation à la foi par la célébration» in *Catéchèse* 161/4 (2000) 33 – 41.

²⁷ G.L.PUSSINO, «Annotazioni sull'omelia» in *Catechesi* 68/5 (1998) 11 – 17.

²⁸ CENTRO DI PASTORALE DI CESENA – SARSINA, «L'omelia» in *Catechesi* 64/2 (1995) 34 – 36.

3.5.3 *L'eucaristia nell'itinerario di iniziazione cristiana*²⁹. Questo contributo interessa la mia indagine in particolare per l'esame di quella particolare modalità di celebrare la liturgia della Parola vissuta separatamente dai fanciulli rispetto alla comunità. Molti aspetti di questa celebrazione vengono presentati ed analizzati ampiamente. La predicazione non viene però, a mio avviso, sufficientemente considerata nella sua importanza all'interno del momento celebrativo.

3.6 Note di pastorale giovanile

Questa rivista presenta numerosi articoli centrati in particolare sulla partecipazione dei preadolescenti alla celebrazione eucaristica. I contributi che si susseguono tentano di dare voce alle differenti problematiche che si evidenziano in questa fascia d'età. Stupisce che il momento omiletico non venga minimamente preso in considerazione, e nemmeno accennato laddove si affronta la liturgia della Parola nella celebrazione. A fronte di un esteso interesse per elementi quali il luogo, la scelta delle letture, la valorizzazione dei simboli della liturgia ecc... pare che l'omelia non abbia nulla da dire o da dare in questo contesto. Non riporto la sintesi dei contributi poiché i dati sono praticamente nulli e disseminati in molteplici articoli oltretutto risalenti a trent'anni fa³⁰.

4. Breve conclusione

Ciò che risulta evidente da questa analisi della bibliografia raccolta è che il tema della predicazione ai ragazzi non ritrova nel panorama teologico, pastorale ed omiletico una trattazione che ne metta chiaramente in risalto la specificità e le peculiarità. Il momento dell'omelia viene sempre richiamato come imprescindibile, come essenziale, ma nulla più. Anche laddove viene considerato in maniera più ampia, l'indagine si limita a recensire fatiche e limiti, quando non concepisce la predicazione come un elemento universalmente valido per qualsivoglia assemblea. Sono sicuramente presenti validi spunti da parte di differenti discipline per la formulazione di un pensiero unitario sul tema che richiedono di essere raccolti e sistematizzati.

Risulta evidente ai nostri giorni la necessità di una trattazione teologico – pastorale sulla predicazione ai ragazzi capace di integrare l'aspetto ermeneutico, liturgico, catechetico, pedagogico e linguistico fornendo la base per l'attività omiletica e pastorale verso le nuove generazioni.

²⁹ A. FONTANA, «L'Eucaristia nell'itinerario di iniziazione cristiana» in *Catechesi* 74/3 (2004 – 2005) 37 – 46.

³⁰ In particolare si veda *Note di pastorale giovanile* 11/6 (1977).

L'intento della mia trattazione è precisamente quello di raccogliere questi dati e frammenti portandoli alla luce. Questo per permettere una elaborazione teologico – pastorale così come viene chiesto dal contesto attuale.

IV. SVILUPPO: QUALI ELEMENTI CONSIDERARE PER UNA TRATTAZIONE SULLA PREDICAZIONE AI RAGAZZI.

Per poter formulare una trattazione sulla predicazione ai ragazzi occorre tener presenti alcuni elementi imprescindibili a partire dai quali fornire possibili tracce da percorrere. Iniziando dalla domanda fondamentale di ordine ermeneutico, passando per l'aspetto pedagogico e catechetico e per terminare con l'aspetto liturgico e linguistico, metterò in evidenza i capisaldi attorno ai quali è possibile formulare un pensiero capace di rispondere in maniera sistematica all'esigenza presente nel panorama teologico – pastorale attuale.

Prima di addentrarmi nello specifico ritengo opportuna una piccola precisazione. Parlare in astratto di ragazzi non permette di chiarire bene il soggetto verso il quale ci si rivolge. Nel mio caso intendo concentrarmi in particolare su due fasce d'età: l'età della scuola primaria e la preadolescenza. Sono infatti emblematiche di due momenti diversi, come mostrerò meglio in seguito, di maturazione psichica e di appropriazione della vita di fede.

1. *Ermeneutica*

L'indagine dal punto di vista ermeneutico deve rispondere ad un interrogativo fondamentale: quale Parola di Dio per i ragazzi? Esiste una specificità? Come è possibile mettere in risalto tutto questo e quale possibile interpretazione del testo scritturistico può essere fatta a partire dalla vita di fede dei ragazzi?

A mio parere l'esperimento condotto da I. Baldermann con i fanciulli della scuola primaria è illuminante a tale proposito.

1.1 L'approccio diretto al testo Biblico

Davanti ad un iniziale scetticismo sulla possibilità di un approccio diretto del dato biblico da parte dei fanciulli si è riscontrata la grande proficuità e opportunità di una catechesi risolutamente biblica.

“s'est développé un cours dans lequel la Bible arrive non seulement à «parler» elle-même, mais, par ses paroles, aide aussi les enfants à trouver enfin

une langue appropriée à des expériences qu'ils n'auraient jamais exprimées...³¹

Davanti alla richiesta da parte degli studenti circa il loro futuro, la possibilità per loro di divenire adulti, si è compreso da un lato la profondità dell'interrogativo esistenziale e dall'altro l'impossibilità di una risposta a buon mercato che risolvesse facilmente la questione. Nella ricerca di una soluzione il tentativo è stato quello di proporre loro versi di salmi, non a partire da espressioni di fiducia in Dio pretendendo un loro assenso ma proprio a partire dai salmi di lamentazione che potessero meglio intercettare il loro interrogativo. La convinzione, espressa dall'autore è che:

“... seule la Bible elle-même pouvait encore les aider, et non plus des paroles savants portant sur la Bible”³²

Questa piacevole considerazione ha portato a concludere che sussistano degli elementi che potremmo definire *assodati* circa la possibilità di recezione del testo biblico da parte dei fanciulli. In particolare si è notata la capacità di comprendere spontaneamente formulazioni metaforiche complesse in maniera corretta, l'approccio diretto ed immediato con il testo scritturistico, lo stimolo che questi testi hanno verso una comunicazione della loro esperienza personale. Oltre a questi dati si è notato un processo di riconoscimento reciproco tra le loro esperienze e il testo dei salmi. Sia la loro esperienza arriva ad illuminare il senso del testo sia la comprensione del testo permette di meglio esprimere e comprendere il loro vissuto.

Alcune condizioni vengono evidenziate come necessarie per il dispiegarsi di questa comprensione. Innanzitutto la necessità di un tempo disteso per permettere di avviare il confronto, quindi l'uso di una pericope ridotta. Si è infatti verificato come davanti ad una espressione sintetica i ragazzi siano più stimolati a parlare che non di fronte a testi più ampi.

Il grande apporto di questa riflessione ed esperienza è in ordine alla possibilità di un'alfabetizzazione dei fanciulli che li abilita a comprendere il dato biblico in maniera più personale. Dal punto di vista omiletico evidenzia la presenza di un messaggio evangelico di possibile interpretazione da parte dei ragazzi stessi da considerarsi come punto di partenza.

1.2 Il raffronto diretto con l'esperienza vissuta

³¹ I. BALDERMANN, «Les enfants se découvrent eux-mêmes dans la Bible», *Lumen Vitae* 60 (2005) 165.

³² *Ivi*, 167.

Da più parti si rileva come i fanciulli riescano facilmente a passare dal testo biblico all'esperienza personale e come spontaneamente mettano in connessione questi due aspetti.

Sebbene essi si esprimano più facilmente in terza persona per non identificare se stessi o utilizzino circonlocuzioni generalizzanti, si rapportano in maniera diretta con la loro esperienza confrontandola con quanto presentato dal testo Scritturistico. Questo dato è verificato soprattutto in quelle circostanze nelle quali il ragazzo vive situazioni di particolare tensione o gioia che volentieri comunica, facendo riferimento a figure bibliche. Inoltre cerca di illuminare la sua comprensione del testo Biblico a partire dagli strumenti ermeneutici che possiede e che sono desunti dalla sua esperienza quotidiana.

“Quand les enfants ont chez eux des animaux (même des chèvres), ce sont eux qui expliquent l'attention d'un berger pour la brebis perdue. S'ils vivent en famille des situations de tendresse ou d'injustice, ils vont les évoquer dans leur dialogue avec différents récits bibliques.”³³

Questo elemento, se correttamente compreso e sfruttato, è molto utile dal punto di vista omiletico per intercettare il vissuto dei ragazzi e permettere loro una corretta ermeneutica del brano cui si fa riferimento.

³³ D. YANNART, «Une catéchèse à l'école primaire: de la Bible à la parole de foi des enfants», *Lumen Vitae* 44 (1989) 191.

1.3 Quale fede nei ragazzi?

Davanti alla constatazione delle capacità dei ragazzi di comprensione del linguaggio biblico e di confronto dell'esperienza personale con il testo scritturistico, sorge l'interrogativo circa la fede vissuta dai fanciulli.

Le analisi psicologiche condotte su alcuni casi clinici hanno portato a comprendere i dinamismi della fede presenti nei fanciulli e nei ragazzi. L'interrogativo davanti a cui porsi per dare contenuto alla fede vissuta da fanciulli e ragazzi è quello circa l'immagine di Dio presente in loro. Occorre sicuramente procedere distinguendo all'interno delle due fasce d'età prese in esame.

1.3.1 *L'età della scuola primaria.* Per quanto riguarda l'età della scuola primaria assistiamo a differenti livelli determinati dalle fasi della crescita che si presentano tra i sei e gli undici anni. Seguendo l'analisi di Vergôte³⁴ possiamo così riassumere le caratteristiche tipiche di questa età.

Verso i sei anni Dio è concepito come il creatore di tutto quanto popola l'universo, a questo si aggiunge una visione drammatica del mondo in cui Dio opera come potenza del bene in perenne lotta con il demonio, suo antagonista. La rappresentazione immaginaria è legata ad un antropomorfismo semplice e materiale, il che è anche testimoniato da alcuni casi presentati da Fabre³⁵, che trova nell'invisibilità una difficoltà inizialmente intrigante ma che progressivamente si fa problematica per il bambino.

Già verso i sette anni alcuni cambiamenti intervengono a modificare l'immagine di Dio nel fanciullo. L'invisibilità diventa un problema pressante ed il realismo umano nella rappresentazione di Dio, che potrebbe sembrare retaggio della prima infanzia, risulta essere un progresso decisivo grazie al confronto diretto con la vita umana e con la vita morale che portano a superare la tendenza a considerare Dio come un personaggio favolistico.

Tra gli otto e gli undici anni l'antropomorfismo progressivamente viene a mitigarsi per lasciare spazio ad una visione che pur partendo da una concezione antropomorfa, pone Dio in una condizione particolare, intoccabile, un uomo differente da tutti gli altri.

Verso i dodici anni, poi, si giunge ad un concetto di Dio spiritualizzato che mette in risalto l'onnipresenza, l'invisibilità e l'impossibilità di rappresentarlo.

³⁴ A. VERGOTE, *Psychologie religieuse*, Bruxelles, Charles Dessart, 1966.

³⁵ N. FABRE, *Le Dieu de l'enfant*, Parigi, Albin Michel, 2005.

L'antropomorfismo religioso del fanciullo trasmette il suo tentativo di rappresentare la realtà di Dio ma nel contempo, lasciandosi portare da sentimenti di pietà, di confidenza e di ammirazione, questo concetto antropomorfo di Dio giunge al di là dell'umano assumendo un valore simbolico. Il bambino immagina Dio secondo un modello umano concependolo reale tanto quanto l'uomo; ma contemporaneamente dissocia Dio dall'uomo situandolo in un *al di là* ancora poco definito.

Anche il sentimento del sacro muta con il succedersi delle tappe di crescita del fanciullo. Il senso di rispetto religioso dovuto a Dio, il sentimento della Sua trascendenza ed onnipotenza progrediscono con l'età. Il fanciullo fa coesistere in sé il timore e la confidenza con Dio come elementi pacificamente presenti nella sua vita. Questa ambivalenza viene poi progressivamente compresa configurandosi come confidenza posta in colui verso il quale si dovrebbe provare unicamente timore.

L'ultimo elemento da prendere in considerazione è il mutamento dell'egocentrismo affettivo presente nella primissima infanzia. Progressivamente, infatti, con l'apprendimento del linguaggio e attraverso l'apertura e la conoscenza delle altre persone il bambino è portato lentamente al di fuori di sé in relazione con l'altro. L'estroversione opera molto lentamente, e per lungo tempo Dio resta legato all'egocentrismo affettivo del fanciullo. Questo elemento risulta essere anche alla radice dei tratti magici della religiosità infantile. È presente, infatti, nel bambino un miscuglio di credenza magica e religione che progressivamente viene purificato. Il raffronto tra la pratica sacramentale e la magia non manca di presentare per il fanciullo forti analogie originate dall'apporto affettivo e ritualista che il bambino mette in opera laddove percepisce l'azione compiuta come immediatamente efficace.

1.3.2 *La preadolescenza.* Nell'età della preadolescenza lo sviluppo dell'intelligenza, il risveglio dell'amicizia, il desiderio di indipendenza e l'affermazione della propria singolarità personale segnano profondamente il vissuto di fede. Se da una parte questi elementi favoriscono l'attitudine religiosa, nello stesso tempo conducono a dubbi di fede e smarrimenti.

Il preadolescente, secondo la distinzione operata da Deconchy e riproposta da Vergôte³⁶, entra progressivamente nella personalizzazione di Dio ponendo l'accento sui temi di Dio – Signore, Dio – Salvatore e Dio – Padre che lentamente perdono la loro specificità e tendono a fondersi giungendo, nell'adolescenza, all'interiorizzazione del concetto di Dio.

È una età di transizione dove ancora non si manifestano quegli elementi tipici dell'adolescenza legati ad una visione maggiormente affetti-

³⁶ A. VERGOTE, *Psychologie religieuse*, Bruxelles, Charles Dessart, 1966, 309 – 311.

va ed emotiva della fede ma dove si inizia a considerare quanto vissuto fino a quel momento come *religione da bambini*. È un passaggio molto delicato quello dell'appropriazione personale del dato di fede che chiede di essere accolto ed accompagnato.

È ancora presente il sentimento del sacro, la religiosità infantile, qualche elemento pseudo – magico, mentre l'antropomorfismo prende la forma di un confronto diretto con l'esperienza vissuta. Il transito da una religiosità *esterna* ad un coinvolgimento personale permette una assunzione della novità cristiana come decisiva per la propria vita.

Non è ovviamente un processo automatico, ne è indice evidente l'abbandono della vita di fede al termine dell'itinerario di iniziazione, ma chiede al ragazzo un salto di qualità, una maturazione, nella sua concezione di Dio e nella sua religiosità. La preghiera si fa sempre più personale e il dato religioso viene ora assunto con senso critico. Non basta che il ragionamento *tenga* ma deve risultare anche plausibile ed accettabile per il singolo.

La preadolescenza è quindi una fase di crisi e ricostruzione dell'immagine di Dio e chiede pertanto una attenzione particolare tesa ad evitare frettolose esclusioni o pericolose regressioni alla fase infantile che manterrebbero una certa impermeabilità tra ciò che viene creduto e ciò che viene vissuto.

2. *Pedagogia*

L'aspetto pedagogico gode dell'apporto di numerosi contributi, analisi e riflessioni. Gli aspetti che maggiormente interessano questa ricerca sono quelli relativi alle differenti attenzioni pedagogiche da avere nei confronti dei ragazzi in relazione alla loro crescita psicologica, relazionale e razionale. Nelle due fasce d'età da me prese in considerazione sono da indagare principalmente le differenti capacità intellettive con le relative risorse e fatiche.

2.1 Premessa

Prima di addentrarmi nella riflessione specifica ritengo opportuna una precisazione. Nell'operare distinzioni di fascia d'età non è mai possibile porre con determinazione il crinale tra l'una e l'altra. Molti fattori concorrono allo sviluppo della persona e non ogni individuo matura contemporaneamente con i propri coetanei.

“Sebbene in generale si continui, infatti, a ritenere l'età un fattore cronologico, tuttavia in questo senso essa non ha un significato intrinseco [...] Per questo motivo l'età è un fenomeno assai più sociologico che cronologico; essa si riferisce, infatti, a categorie socialmente costruite che si utilizzano

per descrivere il modo in cui si configurano i rapporti tra individui durante il loro ciclo di vita.³⁷

Pertanto ogni tentativo di categorizzazione rigida per fasce d'età non rispetta la realtà dei ragazzi così come si presentano nella realtà. Sarà quindi possibile che un preadolescente non abbia ancora pienamente compiuto il superamento dell'età della fanciullezza o viceversa. Pertanto l'uso delle categorie va inteso in modo puramente indicativo e concepito in maniera flessibile.

2.2 Specificità delle diverse fasce d'età

Passando allo specifico va osservato come nell'età della fanciullezza non sia ancora molto sviluppata la capacità del pensiero astratto ed inizi a presentarsi il pensiero razionale. Sempre più l'attenzione del bambino è portata a verificare la correttezza del pensiero proposto e da parte sua egli chiede che vengano rispettate le regole della logica che egli impara progressivamente ad applicare. L'itinerario scolastico stesso facilita ed accompagna questa crescita proponendo temi ed aspetti capaci di far sperimentare al fanciullo la correttezza di quanto viene affermato come principio. In altre parole si conduce il ragazzo a toccare con mano la veridicità di quanto asserito in teoria persuadendolo della coerenza tra il modello presentato e la concretezza della vita. Da parte del ragazzo verrà quindi rifiutato ogni asserto con pretese di veridicità, ma non verificato, poiché si insinua in lui il sospetto della non veridicità.

Il livello al quale vengono percepiti questi elementi rimane ancora esterno al soggetto stesso che non li sente come appartenenti a se ma ancora come parte di un *esperimento* estrinseco.

Nella preadolescenza il ragazzo viene spinto verso una appropriazione personale dei dati recepiti e ad un confronto con la propria vita. Il pensiero razionale si arricchisce della capacità del pensiero astratto in maniera sempre maggiore e diviene così possibile il confronto e la ricezione anche di messaggi astratti in assenza della possibilità della verifica empirica. A questo si aggiunge la capacità di comprensione del linguaggio simbolico che progressivamente si sgancia dalla concretezza materiale in forza della capacità di astrazione acquisita.

“...c'est seulement à l'âge de 11 à 12 ans, que la majorité des enfants normaux apprennent à percevoir la fonction symbolique des signes. L'attachement à la matérialité des signes diminue progressivement avec l'âge.”³⁸

³⁷ V. CESAREO, *Sociologia, concetti e tematiche*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, 156.

³⁸ A. VERGOTE, *Psychologie religieuse*, Bruxelles, Charles Dessart, 1966, 298 – 299.

Il livello di percezione diventa più personale e incide maggiormente sulla formazione dell'identità del soggetto. La ricerca della propria identità, ora principalmente incentrata sull'affermazione della propria autonomia, ancora sorgente di tentativi ed esperimenti, porta il soggetto a confrontarsi con il dato ricevuto in maniera direttamente personale.

Si assiste però al paradosso, tipico della preadolescenza, per cui un concetto, razionalmente compreso ed accettato come vero, non diventa oggetto di appropriazione personale proprio perché vero, ma viene tralasciato a favore dell'affermazione del proprio pensiero, corretto o meno ma personale.

2.3 Elementi utili per la riflessione omiletica

Davanti a questi lineamenti specifici delle due fasce d'età prese in considerazione si possono allora delineare alcuni spunti utili alla riflessione teologico – pastorale.

Per la fascia della fanciullezza la risorsa più grande che viene fornita all'omileta è il desiderio dei ragazzi di toccare con mano, di verificare, la bontà di quanto descritto. Così facendo possono essi stessi comprendere la bellezza di quanto viene loro proposto. Il limite è sicuramente la necessità di un pensiero che sia sempre molto concreto e non abbia pretese di teorizzazioni o di astrazioni, che sarebbero semplicemente non comprese. La concretezza della predicazione permetterà così anche di superare il tendenziale estrinsecismo nei confronti del messaggio ricevuto³⁹.

La fascia della preadolescenza si configura anch'essa come capace di grandi risorse, con alcuni limiti. La maggiore risorsa è sicuramente il desiderio di appropriazione personale e di verifica anche astratta del pensiero. Il preadolescente maggiormente si lascia conquistare dal ragionamento astratto, per verificare ed affermare la propria capacità razionale e logica. Questo permette di affrontare temi anche più complessi e passare dalla concretezza del singolo episodio o atto all'astrazione di un più ampio orientamento di vita. Questa grande risorsa vive del limite già accennato prima e che potremmo identificare come una differente gerarchia

³⁹ A tale riguardo porto l'esperienza personale come educatore. L'esperimento condotto in occasione dei momenti formativi vissuti durante i campi estivi con i ragazzi delle elementari è a mio avviso illuminante in tal senso. Nel predisporre questi momenti formativi abbiamo, come equipe educativa, iniziato l'incontro facendo compiere ai ragazzi una attività apparentemente non legata in maniera diretta con il tema dell'incontro ma che, successivamente rivissuta con il sostegno dell'educatore, ha permesso di sperimentare concretamente quanto altrimenti sarebbe rimasto soltanto teorico. A titolo indicativo indico alcuni dei temi trattati: la parabola dei talenti, l'unità nella Chiesa, il credere. Questi temi, altrimenti difficilmente accessibili ai ragazzi, introdotti con una sorta di *esperimento* risultavano immediatamente loro comprensibili, proprio in virtù della concretizzazione a loro proposta.

delle priorità tra il *vero* ed il *mio*. La preadolescenza, età di affermazione della propria autonomia, vive spesso del compromesso dato dal conoscere ciò che è giusto e vero e la scelta per ciò che è autonomo, giusto o meno.

3. *Catechetica*

L'apporto della prospettiva catechetica al momento omiletico trova due possibili linee di indagine. La prima a partire dalla definizione data dalla rivista *Catechesi* all'omelia come *catechesi occasionale*. La seconda relativa all'apporto del momento di catechesi alla predicazione domenicale con i fanciulli. Senza voler elencare gli itinerari catechistici ed i contenuti relativi propri del cammino dei fanciulli e dei ragazzi preadolescenti vorrei occuparmi dell'apporto che la catechesi può dare al momento omiletico e viceversa.

3.1 L'omelia come *catechesi*

L'omelia può, talvolta, risultare la modalità con la quale si fa giungere un messaggio catechistico, o anche di primo annuncio, agli ascoltatori, ovviamente tenendo conto delle letture e della celebrazione che si sta compiendo. Questa è la situazione che, ad esempio, viene vissuta laddove si predispone la predicazione in occasione della celebrazione di qualche sacramento. In questi casi risulta forse più evidente quanto spetti al momento omiletico l'introdurre al senso del sacramento che viene celebrato, principalmente a vantaggio di coloro che partecipano alla celebrazione perché parenti o amici ma che non hanno seguito uno specifico cammino di preparazione. La predicazione del vescovo stesso, seguendo quanto riportato nel *direttorio pastorale dei Vescovi*⁴⁰, offre il contesto per una efficace catechesi a partire dalla liturgia del giorno.

Questa prospettiva, se intesa in senso assoluto, rischia di perdere la dimensione liturgica dell'omelia riducendola ad una comunicazione unicamente informativa. Ciò che può essere compreso come utile per la nostra riflessione è la ripresa di alcuni temi catechetici all'interno dell'omelia per comunicare in maniera più efficace il messaggio di salvezza contenuto nei testi biblici proclamati.

Altrimenti si rischia di intendere l'omelia nella chiave di una *supplementa* nei confronti della catechesi privandola della sua specificità, anche rituale. Nonostante questo essa può contenere qualche spunto di catechesi per coloro che, presenti alla celebrazione, ne sono sprovvisti, può pre-

⁴⁰ *Direttorio pastorale per i Vescovi*, n 59

sentare elementi utile per il primo annuncio per coloro che iniziano un cammino di fede o lo riprendono dopo anni di disorientamento spirituale infine può declinare temi di mistagogia che siano di aiuto ad una partecipazione più piena alla celebrazione da parte di chi vi è presente⁴¹.

“A questa mensa della parola di Dio, l’omelia occupa un posto privilegiato, giacché riprende l’itinerario di fede, proposto dalla catechesi, e lo porta al suo naturale compimento; parimenti, essa spinge i discepoli del Signore a riprendere ogni giorno il loro itinerario spirituale nella verità, nell’adorazione e nel rendimento di grazie”⁴²

L’omelia, infatti, porta a compimento l’itinerario catechistico e, in quest’ottica, non può essere compresa in chiave sostitutiva.

Nei confronti dei fanciulli questo aspetto si colora di una sfumatura particolare. Partecipando alla catechesi non sono certamente sprovvisti di quegli elementi che possano aiutarli nel cammino di fede e nella comprensione della celebrazione. Tuttavia la possibilità di comprendere nell’omelia alcuni elementi di catechesi, ed in particolare di catechesi biblica, permette di riprendere quanto affrontato durante l’incontro formativo di gruppo o di introdurre elementi che verranno poi rilette con la dovuta calma in seguito. È in fondo anche questo parte dell’itinerario di iniziazione compiuto *attraverso* la celebrazione dei sacramenti.

3.2 L’apporto della catechesi all’omelia, una modalità.

Senza ripetere l’importanza di una catechesi che sappia dare ampio spazio alla formazione biblica permettendo ai ragazzi un approccio diretto al testo biblico, mi sembra utile osservare quale apporto possa dare la catechesi allo specifico momento dell’omelia, ed in particolare dell’omelia domenicale. Per fare questo riporto una interessante modalità utilizzata in una parrocchia della nostra Diocesi⁴³.

Per rendere maggiormente partecipi i ragazzi alla celebrazione e per rendere la predicazione più fruttuosa e legata sia al cammino di catechesi che ai testi biblici della liturgia domenicale, si è deciso di caratterizzare un anno della catechesi, l’anno di seconda media, in maniera prettamente biblica. Incentrando la catechesi settimanale sul brano evangelico della domenica successiva e facendo compiere un lavoro di analisi guidata del brano scritturistico ai ragazzi⁴⁴ il gruppo di catechesi giunge al termine

⁴¹ A questo riguardo si può leggere con frutto: CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, LEV, 1997.

⁴² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale...*, n 70.

⁴³ La parrocchia in questione è quella centrale di Cernusco sul Naviglio (milano) e questa modalità è stata introdotta dall’attuale coadiutore don Andrea Ferrarotti.

⁴⁴ Nello specifico utilizzando il metodo detto della *biro a quattro colori* che prevede la lettura guidata del brano da parte dei ragazzi e quattro successivi passi che sostan-

dell'incontro formativo a formulare alcune domande da porre al sacerdote circa il brano analizzato.

Durante l'omelia domenicale gli stessi ragazzi pongono le domande, quattro o cinque ogni domenica, al sacerdote che, rispondendo, le utilizza come lancio della predicazione.

Questo metodo permette di tenere desto l'interesse dei ragazzi, che attendono l'omelia per sapere la risposta dei quesiti che sono sorti all'interno del loro gruppo in settimana, senza deviare dai testi biblici propri della liturgia domenicale. Altro indubbio guadagno è l'appropriazione, da parte dei ragazzi, di un metodo di analisi e di comprensione del testo biblico che porta frutto anche negli anni successivi introducendo, quasi in maniera naturale, alla *lectio divina*.

4 Liturgia

L'aspetto liturgico fornisce il contesto entro il quale viene ad inserirsi il momento omiletico. A questo riguardo sono da considerarsi due particolari modalità celebrative che la riforma post-conciliare ha introdotto per favorire la piena partecipazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica: la *messa dei fanciulli* e la *liturgia della Parola per i fanciulli*.

I soggetti ai quali queste celebrazioni sono rivolte sono generalmente i bambini dai sette agli undici anni che stanno compiendo l'itinerario catechistico di iniziazione. L'intento pedagogico è chiarissimo in entrambe le proposte che hanno come fine ultimo l'iniziazione alla celebrazione eucaristica con una particolare attenzione ai limiti e alle risorse dei fanciulli in rapporto con l'atto celebrativo. Sia la *messa dei fanciulli* che la possibilità della celebrazione distinta della liturgia della parola per i ragazzi sono modalità che direttamente ineriscono con la predicazione fornendo contesti flessibili ed adattabili alle concrete esigenze di questo particolare servizio alla Parola di Dio.

4.1 La *messa dei fanciulli* ed il relativo direttorio

La riflessione liturgica nei confronti della celebrazione con i fanciulli gode principalmente dell'apporto fornito a partire dalla formulazione del rituale della messa per i fanciulli del 1976⁴⁵ e del relativo direttorio. Questo particolare adattamento viene inserito tra le modalità celebrative con

zialmente riprendono il metodo della *lectio divina*. A questo riguardo segnalò la presenza di ampio materiale di supporto periodicamente pubblicato sulla rivista per ragazzi del Seminario arcivescovile di Milano, *Fiaccolina*.

⁴⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La messa dei fanciulli*, Roma, LEV, 1976.

l'intento di introdurre i bambini alla celebrazione piena e consapevole dell'Eucaristia comunitaria domenicale. Per fare questo il direttorio prevede la celebrazione con i fanciulli in una modalità ampiamente adattabile dando lo spazio e la possibilità della spiegazione delle diverse parti della Messa. La novità di questa modalità celebrativa permette ampio spazio per una predicazione direttamente rivolta ai ragazzi con molteplici attenzioni specifiche. Lo stesso direttorio evidenzia questo laddove prescrive:

“In tutte le Messe per i fanciulli, si deve dare grande importanza all'omelia con cui viene spiegata la parola di Dio. L'omelia destinata ai fanciulli può svolgersi talvolta in forma di dialogo con loro, a meno che non si preferisca che ascoltino in silenzio.”⁴⁶

La precisazione qui riportata mostra attenzione alla specificità del momento omiletico nel particolare contesto formato da assemblee di fanciulli. Pur abbozzando solamente una proposta, quella dell'omelia sotto forma di dialogo, apre ad una predicazione più attenta alle capacità comunicative dei fanciulli. Inoltre il direttorio si propone come lineamento guida per una più piena e *actuosa* partecipazione da parte dei fanciulli alla celebrazione eucaristica nella consapevolezza che non tutto può e deve essere a loro immediatamente comprensibile ma nella certezza che una educazione alla celebrazione possa favorire la loro consapevole partecipazione. In questo il direttorio si mostra come una concretizzazione della attenzione specifica in ambito liturgico frutto della riflessione conciliare e fulcro della costituzione *Sacrosanctum Concilium* laddove si afferma:

“La madre chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto», ha diritto e dovere in forza del battesimo.”⁴⁷

All'interno della celebrazione, la predicazione deve in ogni caso tenere conto del fatto che:

“L'omelia fa parte della liturgia ed è molto raccomandata: essa, infatti, è necessaria per alimentare la vita cristiana. Deve essere la spiegazione o di qualche aspetto delle letture della sacra Scrittura e di un altro testo dell'ordinario o del proprio della messa del giorno, tenuto conto sia del mistero, che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta.”⁴⁸

⁴⁶ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, Roma, LEV, 1976, n 48.

⁴⁷ SC 14, *EVI*, 23.

⁴⁸ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Presentazione generale del Messale romano*, Roma, LEV, 1983, n 41.

pertanto l'attenzione per coloro a cui si rivolge la predicazione trova nella messa dei fanciulli una ancor più ampia determinazione poiché non soltanto si preoccupa della spiegazione della Scrittura ma introduce più ampiamente nel mistero che si celebra conducendo i ragazzi alla celebrazione passo dopo passo.

4.2 La liturgia della Parola per i fanciulli

Laddove non è possibile la celebrazione della *messa dei fanciulli*⁴⁹ il direttorio propone, nel caso di una celebrazione per gli adulti a cui siano presenti anche i bambini, una modalità particolare di liturgia della parola:

“Se poi condizioni di luoghi e di persone lo consentono, potrà essere opportuno celebrare talvolta per i fanciulli, in luogo separato, ma non troppo distante, la liturgia della parola con relativa omelia, e condurli poi, prima che abbia inizio la liturgia eucaristica, nel luogo dove gli adulti hanno concluso la liturgia della parola ad essi riservata.”⁵⁰

Questa possibilità è sicuramente degna di nota perché costituisce uno spazio celebrativo, e non unicamente catechistico, in cui i fanciulli sono progressivamente introdotti alla comprensione e all'appropriazione del testo biblico con l'aiuto e la mediazione di tutti gli strumenti che possono facilitarlo in questa opera. A questo riguardo sono sorte alcune pubblicazioni che ne facilitano la preparazione e la conduzione, tra queste l'opera di Aitken e Kelly⁵¹ che parte dalla sperimentazione condotta in Francia in questo ambito.

Non si tratta di una celebrazione a sé stante o giustapposta a quella *ufficiale* per gli adulti ma di una celebrazione che conduce i ragazzi alla medesima Eucaristia celebrata dalla comunità. Infatti

“lo scopo è di avviare i più giovani, mediante riti chiari, verso un ingresso progressivo nella liturgia della Chiesa con tutta la comunità. Non è una liturgia parallela o di sostituzione...”⁵².

La struttura proposta è molto semplice: dopo l'inizio condotto mediante testi ed immagini viene proclamato il testo evangelico cui segue la risposta in dialogo e la preghiera che apre all'ingresso nella comunità per la liturgia eucaristica.

⁴⁹ Per mancanza di clero o altre difficoltà legate al contesto pastorale.

⁵⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, Roma, LEV, 1976, n 17.

⁵¹ A.M. AITKEN – R. KELLY, *Anche noi vogliamo capire*, Leumann (Torino), Elledici, 2001.

⁵² *Ivi*, 5.

“lo scopo di queste liturgie della Parola non è anzitutto la spiegazione del testo, ma l'accoglienza del Lieto Messaggio (Vangelo) che trasforma la vita di ognuno e lo invita a stare in comunione con Cristo e con i cristiani. Una liturgia della Parola non è un incontro di catechismo, anche se ogni celebrazione liturgica ha una dimensione catechistica.”⁵³

Questo tipo di modalità celebrativa prevede alcune attenzioni specifiche necessarie per la buona riuscita. Innanzitutto chi conduce la celebrazione, uno o più adulti, deve dedicare del tempo alla propria preparazione⁵⁴ in modo tale da identificare i nuclei incandescenti del brano evangelico proclamato e la possibile mediazione per i fanciulli. Quindi va curato il momento di uscita e di rientro nell'assemblea, che non può essere considerato unicamente in modo funzionale ma va precisato come elemento ritualmente qualificato ed eseguito in maniera ordinata per facilitare l'ingresso in preghiera dei ragazzi. Da ultimo occorre curare il luogo dove svolgere la liturgia della parola. Deve essere non troppo distante dall'aula celebrativa ed opportunamente predisposto con il libro della Scrittura in evidenza ed eventualmente altri segni che si ritengano opportuni per quella particolare circostanza.

L'interesse per questo genere di celebrazione è aumentato negli ultimi anni parallelamente con la produzione di numerosi sussidi. La realizzazione di foglietti per la celebrazione riportanti il brano evangelico commentato con delle immagini, la pubblicazione di sussidi a schede per tutto l'anno liturgico e molto altro, hanno favorito il realizzarsi di questa attenzione specifica per i ragazzi. È sicuramente un terreno fecondo per una predicazione non unicamente frontale, statica e verbale che diventi capace di stimolare maggiormente la comprensione del dato scritturistico.

4.3 Linguaggio non verbale

È a mio avviso interessante accennare alla modalità comunicativa non verbale ed iconica utilizzata nella liturgia come possibile elemento omiletico. Il segno liturgico vissuto dai ragazzi, infatti, ha una proprietà comunicativa molto alta e viene recepito con una immediatezza particolare. Di questo ne è cosciente anche il direttorio per la messa dei fanciulli quando afferma:

“Nella liturgia della Messa vi sono molti elementi visivi, ai quali si deve dare per i fanciulli, importanza assai grande; questo vale soprattutto per certi elementi visivi particolari legati allo svolgimento dell'anno liturgico, come sono l'adorazione della croce, il cero pasquale, le candele nella festa della

⁵³ *Ivi*, 9.

⁵⁴ Tanto quanto ogni buon omileta...

Presentazione del Signore, la diversità dei colori e degli ornamenti liturgici.⁵⁵

Gli elementi visivi possono introdurre, se opportunamente curati, il ragazzo nella celebrazione del mistero che si celebra molto più di grandi discorsi e possono essere spunto per una predicazione che, a partire dai segni liturgici, introduca alla comprensione della celebrazione stessa.

Non soltanto i segni propriamente liturgici sono utili a questo riguardo ma anche altri elementi:

“Per lo stesso motivo, può essere utile anche l’uso di immagini e disegni preparati dagli stessi fanciulli, per esempio, per illustrare l’omelia, per esprimere visivamente le intenzioni della preghiera universale, per suggerire la meditazione”⁵⁶

Una predicazione che sappia integrare anche l’elemento iconico e non verbale riesce a catturare maggiormente l’interesse dei ragazzi e comunica in maniera maggiormente efficace il messaggio omiletico.

5. *Linguistica*

L’apporto dato dalla linguistica e dalla scienza della comunicazione alla predicazione ai ragazzi è, a mio avviso, significativo. Il momento omiletico, infatti, si configura come momento comunicativo e sottostà alle più generali regole della comunicazione interpersonale. Sarebbe ingenuo ignorare il contributo delle scienze della comunicazione a tale riguardo. Specialmente nel contesto attuale che mette in grande rilievo l’informazione e la comunicazione nei termini di *immagine* occorre valutare quale apporto possa dare una comunicazione principalmente verbale. Lasciando alla considerazione liturgica l’attenzione che può essere posta dal punto di vista della comunicazione iconica e non verbale, è fondamentale affrontare l’aspetto linguistico e comunicativo comprendendolo come processo. Bisogna infatti uscire dalla illusoria convinzione della automatica efficacia di ogni comunicazione. Con il termine processo se ne salvaguarda l’aspetto di precarietà e fluidità. Ponendosi dal punto di vista delle esigenze comunicative si possono quindi elaborare alcuni punti fermi da tenere in considerazione nella predicazione ai ragazzi. Per impostare correttamente la riflessione, dopo aver coerentemente espresso quali siano i soggetti in gioco in questo processo comunicativo, occorre considerare l’aspetto linguistico nella sua prospettiva più basilare, quella terminologica.

⁵⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, Roma, LEV, 1976, n 35.

⁵⁶ *Ivi*, n 36.

5.1 I soggetti

Nella condizione oggetto della mia analisi i soggetti posti in campo sono l'omileta, sacerdote o diacono, ed i ragazzi. Colui che predica si pone in una condizione che permetta chiaramente di esprimere la sua volontà di comunicare un messaggio, la stessa posizione assunta chiede di essere identificato come comunicatore. Ponendosi frontalmente, infatti, istituisce una relazione comunicativa che possiamo definire *uno – molti* nella quale uno dei due attori intende comunicare un messaggio a favore della ricezione da parte degli altri.

Da parte loro i ragazzi sono presenti nella relazione comunicativa in modalità duplice, sia come attori singoli che come soggetto collettivo. Questo aspetto si manifesta in forma differente all'interno delle differenti fasce d'età considerate. L'età della scuola primaria porta ad una minore identificazione del proprio io, come evidenziato dalla riflessione pedagogica, e a concepirsi piuttosto come gruppo. La preadolescenza, invece, iniziando il processo di affermazione della propria personalità sposta l'accento sulla dimensione personale. La relazione può quindi essere vissuta con una dinamica *uno – noi*, accentuando l'aspetto di *gruppo*, oppure come *uno – me*, sottolineando l'aspetto soggettivo.

Inoltre è opportuno tenere presente la differenza data dal diverso grado di comprensione presente nei differenti soggetti. Questo era già un elemento considerato nei testi di predicazione ai fanciulli degli anni '30:

“...poiché lo stesso argomento non può e non deve essere presentato indistintamente e invariabilmente nella stessa maniera e sotto lo stesso aspetto a ogni ceto di persone, ma deve essere presentato conforme le attitudini particolari dell'uditorio.”⁵⁷

Pertanto l'attenzione al soggetto al quale si comunica deve tenere conto di una molteplicità di fattori che concorrono a formare la sua capacità comunicativa.

Fatto salvo, infatti, quanto rilevato sulla differente capacità di elaborazione del pensiero astratto da parte dei ragazzi va affrontata anche la diversa capacità comunicativa. Rispetto ad un adulto che è abituato ad un rapporto comunicativo *molti – molti* tipico del *network* relazionale che si instaura a partire dai legami familiari, amicali e lavorativi, il ragazzo è ancora inserito in un rapporto comunicativo unidirezionale e tendenzialmente esclusivo con le persone che ritiene importanti per la sua crescita.

La relazione con i genitori e con gli insegnanti scolastici è concepita in modo passivo piuttosto che attivo e questo porta a comunicazioni difficilmente espressive della propria vita interiore o del proprio vissuto. Il

⁵⁷ P. BIANCHI, *Sinite parvulos...prontuario di predicazione ai piccoli*, Milano, Casa editrice S. Lega Eucaristica, 1931, 3.

preadolescente inizia ad aprirsi ad una relazione bidirezionale ed accenna ad esprimere qualcosa di se, seppure ancora con molteplici difficoltà.

È quindi recepito il momento comunicativo tipico dell'omelia con la medesima struttura della formazione culturale scolastica e della lezione frontale di catechismo.

Da parte sua l'omileta deve essere capace di considerare queste differenti fasi di crescita della capacità comunicativa dei ragazzi per poter instaurare una relazione comunicativa efficace. Infatti:

“Il messaggio omiletico va pensato in riferimento a chi ascolta [...] le omelie non sono discorsi per tutte le occasioni, sono invece messaggi che si rivolgono al tal gruppo di persone nel tal luogo e in quel momento. Esigono allora dal predicatore una conoscenza approfondita e un ascolto attento dell'assemblea.”⁵⁸

5.2 Il linguaggio

Il *medium* espressivo attraverso il quale si svolge questo particolare processo comunicativo è il linguaggio nella sua forma orale. A livello fenomenologico, infatti, l'omelia si presenta come un momento di comunicazione orale all'interno del sistema ecclesiale concretamente presente nell'assemblea liturgica. Alcuni elementi sono tipici di questa forma di comunicazione e vanno attentamente considerati.

Il primo aspetto è la formulazione della frase. Nella comunicazione orale non è possibile usare periodi eccessivamente lunghi poiché difficilmente il soggetto ricevente riesce a comprenderne l'intero sviluppo, ancor più se si tratta di un ragazzo. Una formulazione semplice, senza artifici retorici, facilita la comunicazione ed evita l'incomprensione.

Il secondo aspetto è la scelta della terminologia. Su questo occorre soffermarsi in maniera un po' più ampia. Il difetto che più facilmente si constata è un'errata scelta terminologica, troppo banale o troppo complessa. Non è certamente impresa agevole l'utilizzare un linguaggio comprensibile ai più senza scadere nella banalità. Per poter operare coerentemente ed efficacemente è utile riflettere su quello che la semiotica chiama il «dato per scontato». Con questo termine si intende quel patrimonio di termini che si presume sia condiviso tra chi comunica un messaggio e chi lo riceve.

“La jeune génération n'est donc pas opposée à une expression commune. Ce qu'elle recherché, c'est un langage dans lequel elle parvient à se reconnaî-

⁵⁸ FRED B. CRADDOCK, *Predicare*, Milano, Ancora, 1997, 30.

tre, des mots que les jeunes partagent, auquel ils peuvent vibrer de l'intérieur et ensemble”⁵⁹

La scelta di una lingua condivisa è un presupposto fondamentale per un fruttuoso processo comunicativo, ma non è sufficiente. Condividere una medesima lingua non assicura la conoscenza dei medesimi termini, e la conoscenza dei termini non garantisce la condivisione del medesimo campo semantico di riferimento⁶⁰. La valutazione del livello di dato per scontato nella predicazione porta quindi a stimare se la terminologia fa riferimento ad un campo semantico condiviso con l'uditorio o meno. L'utilizzo di terminologia eccessivamente tecnica, alle volte sconosciuta perfino al pubblico adulto, rende difficile la comunicazione, e mette il ragazzo stesso in una posizione di difficoltà comunicativa che, dopo qualche minuto, lo porterà a desistere dall'opera comunicativa per rivolgersi ad altre attività più gratificanti⁶¹.

Su questo aspetto è possibile anche investire nella formazione di un linguaggio specifico e condiviso, non è necessaria una rassegnazione all'uso di termini comuni. È infatti la comunicazione stessa il luogo dove vengono negoziati e rinegoziati i differenti significati attribuiti ai termini utilizzati. Questo viene rilevato anche nel già citato testo di Baldermann laddove si constata:

“Ainsi démarre un processus de développement réciproque: les expériences qu'ils apportent leur expliquent les paroles du psaume, mais aussi, inversement, les paroles du psaume leur expliquent leur expériences propres qui, manifestement, étaient restées jusque là sans voix”⁶²

Introdurre una terminologia specifica permette anche di ben connotare il messaggio in relazione al suo contenuto, evitando indebite banalizzazioni. Sicuramente è un processo che richiede una certa fatica da entrambe le parti ma che permette di comunicare la novità cristiana nella sua completezza.

5.3 Linguaggio informativo e comunicativo

⁵⁹ B. GHISLAIN – A. TUMBA, «Les mots de la prière chez les jeunes», *Lumen Vitae* 56 (2001) 273.

⁶⁰ A tale riguardo è interessante osservare come medesimi termini possano creare equivoco o mutare di campo semantico a causa dei contenuti entro i quali vengono utilizzati.

⁶¹ Non penso occorra fare esempi in tale senso, basta osservare i ragazzi in una qualsiasi assemblea domenicale per scoprire la miriade di attività possibili durante il momento omiletico, dal giocare con il libretto dei canti al dispetto al vicino, alle chiacchiere ecc...

⁶² I. BALDERMANN, «Les enfants se découvrent eux-mêmes dans la Bible», *Lumen Vitae* 60 (2005) 169.

Il momento dell'omelia, configurandosi come relazione uno – molti, può, alle volte, essere frainteso con il processo unicamente informativo dove la relazione, anch'essa configurata come uno – molti, punta alla comunicazione di un dato oggettivo sul quale non è possibile operare alcun fraintendimento.

In realtà la predicazione fa uso di entrambe le modalità, quella comunicativa e quella informativa, nei confronti delle quali occorre essere coscienti delle diverse specificità, qualità e limiti.

“Le frasi che compongono un'omelia sono fondamentalmente di due tipi: quelle che tendono a far passare un contenuto informativo, e quelle che vogliono comunicare esperienze, sentimenti e ricordi.”⁶³

Una espressione tipicamente informativa porta al destinatario un messaggio oggettivo, semplice e diretto. Nei confronti di questo messaggio il destinatario non necessita di grande elaborazione personale. Una espressione comunicativa permette di andare oltre al dato trasmesso facendo vivere al destinatario quanto vogliamo trasmettergli. A tale riguardo l'apporto delle scienze della comunicazione rende avvertiti circa la portata anche *simbolica* delle espressioni comunicative. Habermas afferma:

“L'elemento linguistico, dunque, qualifica l'azione umana come simbolica, cioè come costituita da segni che possiedono un significato; inoltre qualifica l'interazione come comunicazione, cioè come orientamento reciproco di due o più soggetti umani fondato su espressioni linguistiche.”⁶⁴

Infatti:

“L'agire [...] consiste nell'interazione di soggetti che cercano una comprensione e un'intesa comunicativa per coordinare, di comune accordo, l'interpretazione delle situazioni in cui vengono a trovarsi, nonché i propri piani di azione e, pertanto, il proprio agire.”⁶⁵

Ogni azione umana ha un indubbio contenuto simbolico e veicola uno specifico messaggio. La comunicazione verbale permette, attraverso l'uso della parola, di evocare situazioni e contesti andando oltre al dato puramente informativo. Nello specifico dell'omelia è evidente come questo linguaggio sia determinante per mediare il messaggio di Salvezza. Rendere un servizio alla parola di Dio capace di far rivivere l'evento narrato in modo tale da far *entrare* in pienezza gli uditori nel testo proclamato e permettere che parli a loro.

La conoscenza dei meccanismi del linguaggio comunicativo e simbolico può portare ulteriori elementi di riflessione per la predicazione permettendo una rinnovata vitalità del momento omiletico.

⁶³ FRED B. CRADDOCK, *Predicare*, Milano, Ancora, 1997, 219.

⁶⁴ V. CESAREO, *Sociologia: teorie e problemi*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, 80.

⁶⁵ V. CESAREO, *Sociologia: teorie e problemi*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, 84.

In questo il rivolgersi ad una assemblea di fanciulli o di ragazzi deve tenere conto delle loro potenzialità ricettive, espressive e creative. La loro capacità di comprensione simbolica, differente nelle diverse età, e la loro bassa precomprensione, permette di instaurare un dialogo capace di vera comunicazione.

Il sapiente utilizzo dell'aspetto informativo e comunicativo possono quindi, se opportunamente utilizzati, fornire la struttura per una predicazione efficace e vitale.

5.4 Il processo comunicativo ed i rischi

Come già detto sopra il processo comunicativo non è esente da possibili fallimenti, non è automatica la riuscita dello stesso a causa dei differenti elementi posti in gioco di volta in volta. Uno dei rischi possibili è quello che viene definito la «decodifica aberrante del messaggio».

Si pone il caso in cui un messaggio venga comunicato da parte di un soggetto verso un altro utilizzando una terminologia condivisa ma non univoca, o meglio polisemantica. In questa situazione il soggetto ricevente può decodificare il messaggio in maniera corretta oppure scorretta, anche laddove lo abbia compreso correttamente. Rimane opera della libertà del soggetto ricevente l'interpretazione, la decodifica, del messaggio ed egli è libero di renderlo come crede, anche in maniera difforme rispetto l'intento originale con il quale è stato formulato. Questo processo deve rendere accorto l'omileta circa il possibile fallimento comunicativo insito nel processo stesso di comunicazione ed, a tratti, inevitabile.

Infatti il soggetto ricevente, posto davanti al messaggio ricevuto, lo interpreterà a partire dalla categorie che gli sono proprie tentando di confrontarlo con quanto già fa parte delle sue conoscenze. Questo processo è formato da due parti che possono, o meno, incontrarsi proficuamente: il messaggio ricevuto e le categorie interpretative possedute.

Un caso particolare, ma non poi così raro, è la lettura fondamentalista del testo scritturistico, così come quella ideologica. In questo caso il medesimo dato comunicato viene interpretato a partire da presupposti così pressanti da prevaricare il messaggio stesso e renderlo difforme dall'intenzione comunicativa originaria.

Analizzando l'omelia con l'ausilio delle scienze sociali e delle scienze della comunicazione appare come un momento comunicativo, nella sua forma consueta, incompleto poiché non prevede un immediato riscontro verbalmente espresso da parte dell'assemblea stessa durante l'omelia stessa. Manca, cioè, la possibilità durante la celebrazione di verificare se e come i destinatari hanno ricevuto, e decodificato, il messaggio trasmesso.

so⁶⁶. Non è quindi possibile percepire l'eventualità della *decodifica aberrante* di quanto comunicato.

Nei confronti dei ragazzi questo aspetto può essere facilmente ovviato seguendo il dettato già citato del direttorio per la messa dei fanciulli optando per una predicazione dialogata oppure seguendo altre possibili modalità di *feed-back*.

In conclusione non è possibile formulare una teoria della comunicazione efficace che sia esente o immune da rischi ma è possibile facilitare il più possibile il processo comunicativo rendendo meno probabili i fraintendimenti.

V. CONCLUSIONI.

In conclusione possiamo sintetizzare alcuni tratti forniti dalla ripresa sistematica nelle differenti discipline considerate e tracciare alcune linee sintetiche che possano guidare una rinnovata modalità di predicazione ai ragazzi. L'auspicio è che permettano di vivere un momento omiletico capace di intercettarli in maniera diretta e di rendere loro accessibile il tesoro, ancora per loro in parte nascosto, racchiuso nel testo biblico e nella celebrazione liturgica.

Come possiamo allora immaginare una omelia per i fanciulli o per i ragazzi? Quali caratteristiche sottolineare? Lungi dal voler fornire una *ricetta esatta* o un *prontuario di predicazione* propongo qualche sollecitazione scaturita da questa analisi.

Innanzitutto l'apporto dato dalla riflessione ermeneutica chiede di saper valorizzare le capacità dei ragazzi in ordine al loro diretto approccio al testo scritturistico. La loro abilità nell'appropriazione del linguaggio, la comprensione delle espressioni metaforiche e il quasi spontaneo loro raffronto con l'esperienza vissuta, permettono di *far parlare* il testo biblico stesso ai ragazzi. Tenere conto di questo importante elemento di partenza può consentire una predicazione che faccia progredire la loro comprensione ed appropriazione proprio a partire da quanto già da loro appreso.

In questo ambito forniscono un utile apporto anche gli elementi rinvenuti come caratteristiche proprie della fede dei fanciulli e dei ragazzi. In particolare le varieguate forme che assume la concezione di Dio ed il relativo antropomorfismo possono aiutare nella comunicazione di un messaggio di salvezza *realmente incarnato* nella loro vita. Soprattutto nella

⁶⁶ Anche se l'omileta stesso può percepire attraverso un *feed-back* non verbale quanto l'assemblea stia comprendendo le sue parole. L'attenzione alle espressioni del viso, alla gestualità ed in generale all'attenzione da parte dell'assemblea sono segni espliciti della efficacia o meno della propria comunicazione.

preadolescenza questa attenzione evita di percepire la propria relazione con Dio come estrinseca e ne permette una maggiore appropriazione personale.

Se, infatti, nella fanciullezza il desiderio di verifica personale è elemento attraente, e può essere opportunamente valorizzato, la transizione tipica della preadolescenza chiede di essere accompagnata verso una appropriazione personale del dato di fede confrontandosi con la concretezza di dubbi e perplessità e giungendo anche ad alcuni passi di astrazione alla ricerca della Verità.

A tutto questo va aggiunto l'apporto dato dalla catechesi sia nei termini di una autentica formazione biblica sia come preparazione alla celebrazione, nelle diverse modalità presentate.

Anche il sapiente utilizzo delle differenti forme di celebrazione all'interno delle quali viene vissuta l'omelia può risultare benefico. La celebrazione secondo le possibilità fornite dal *direttorio per la Messa dei fanciulli* o la *liturgia della Parola per i fanciulli* consentono di creare degli spazi all'interno dei quali esplicitare le attenzioni omiletiche specifiche per i fanciulli e per i ragazzi.

Infine una attenzione all'aspetto linguistico e comunicativo permette di valorizzare le capacità dei ragazzi e ne favorisce la maturazione. L'uso di terminologia specifica, da loro recepita correttamente, unitamente ad un sapiente impiego di espressioni simboliche rende maggiormente fruibile ai fanciulli la comunicazione omiletica.

Tutto questo perché possa accadere per i ragazzi di affermare «colui che ho incontrato nella celebrazione... È il Signore!».

BIBLIOGRAFIA

Dizionari

- V. BOCCI, *Dizionario di Omiletica*, Leumann (Torino), Elledici, 1998;
 A. MISTRORIGO, *Dizionario Liturgico – Pastorale*, Padova, Messaggero, 1977;
Assemblea santa, a cura di J. GÉLINEAU, Bologna, EDB, 1991;

Rituali

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La messa dei fanciulli*, Roma, LEV, 1976;

Documenti

- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, Roma, LEV, 1976;
 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Presentazione generale del Messale romano*, Roma, LEV, 1983;
 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, LEV, 1997;
 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, EV I;

Monografie

- FRED B. CRADDOCK, *Predicare*, Milano, Ancora, 1997;
 N. FABRE, *Le Dieu de l'enfant*, Parigi, Albin Michel, 2005;
 A. VERGOTE, *Psychologie religieuse*, Bruxelles, Charles Dessart, 1966;
 G. LEONE, *Come si parla in Chiesa*, Badia di cava 1948;
 P. BIANCHI, *Sinite parvulos...prontuario di predicazione ai piccoli*, Milano, Casa editrice S. Lega Eucaristica, 1931;
 L. MALDONADO, *L'omelia: predicazione, liturgia, comunità* (= Liturgia: studi e sussidi 9), Cinisello Balsamo, Paoline, 1989;
 V. CESAREO, *Sociologia: teorie e problemi*, Milano, Vita e Pensiero, 2001;
 V. CESAREO, *Sociologia, concetti e tematiche*, Milano, Vita e Pensiero, 2000;

A.M. AITKEN – R. KELLY, *Anche noi vogliamo capire*, Leumann (Torino), Elledici, 2001;

Articoli

La Maison – Dieu

M. KLOCKENER, «Les jeunes et la liturgie: un rapport d'alienation», *La Maison – Dieu* 179 (1989) 111 – 144;

O. SARDA, «Quelle catéchèse liturgique dans les missels pour enfants?», *La Maison – Dieu* 178 (1989) 145 – 166;

Lumière & Vie

U. BECKER., «L'église interpellée», *Lumière & vie* 157 (1982) 87 – 95;

J. POHIER, «Pourquoi dire Dieu? Comment? À qui?», *Lumière & vie* 147 (1980) 55 – 69;

Lumen Vitae

D. YANNART, «Une catéchèse à l'école primaire: de la Bible à la parole de foi des enfants», *Lumen Vitae* 44 (1989) 183 – 192;

P. TREMBLAY, «En Église, sommes-nous “fous” de nos enfants? », *Lumen Vitae* 53 (1998) 261 – 270;

I. BALDERMANN, «Les enfants se découvrent eux-mêmes dans les Psalmes», *Lumen Vitae* 56 (2001) 245 – 254;

B. GHISLAIN – A. TUMBA, «Les mots de la prière chez les jeunes», *Lumen Vitae* 56 (2001) 267 – 278;

D. STRUYF, «Les enfants et Dieu. Témoignage d'un pédopsychiatre» in *Lumen Vitae* 57 (2002) 153 – 160;

I. BALDERMANN, «Les enfants se découvrent eux-mêmes dans la Bible», *Lumen Vitae* 60 (2005) 165 – 177;

AA.VV, «Questions d'enfants, questions théologiques» in *Lumen Vitae* 62 (2007);

J.L.POUTHIER – J. MOLINARIO, «Réorienter la catéchèse par l'expérience liturgique» in *Lumen Vitae* 62 (2007) 127 – 130;

Catéchèse

M. SCOUARNEC, «Une éducation à la foi par la célébration» in *Catéchèse* 161/4 (2000) 33 – 41;

Catechesi

- G.L.PUSSINO, «Annotazioni sull'omelia» in *Catechesi* 68/5 (1998) 11 – 17;
- CENTRO DI PASTORALE DI CESENA – SARSINA, «L'omelia» in *Catechesi* 64/2 (1995) 34 – 36;
- A. FONTANA, «L'Eucaristia nell'itinerario di iniziazione cristiana» in *Catechesi* 74/3 (2004 – 2005) 37 – 46;

Note di pastorale giovanile

Note di pastorale giovanile 11/6 (1977).

INDICE

I. INTRODUZIONE.....	1
II. STATUS QUAESTIONIS.....	2
1. <i>Una materia ignorata</i>	2
1.1 Costatazione dell'assenza di una bibliografia specifica	2
1.2 L'oblio del tema.....	3
III. BIBLIOGRAFIA ESISTENTE.	4
1. <i>Dizionari</i>	5
1.1 Il dizionario di omiletica.....	5
1.2 Il dizionario liturgico – pastorale.....	5
1.3 Il manuale di liturgia pastorale	6
2. <i>Monografie</i>	6
2.1 L'opera di Craddock – Predicare.....	7
2.2 Lo studio di Fabre.....	7
2.3 L'analisi psicologica di Vergôte.....	7
2.4 Il testo di sacra eloquenza.....	8
2.5 Il prontuario di predicazione.....	8
3. <i>Periodici e riviste</i>	9
3.1 <i>La Maison – Dieu</i>	9
3.2 <i>Lumiere & vie</i>	10
3.3 <i>Lumen Vitae</i>	11
3.4 <i>Catéchèse</i>	13
3.5 Catechesi.....	14
3.6 Note di pastorale giovanile	15
4. <i>Breve conclusione</i>	15
IV. SVILUPPO: QUALI ELEMENTI CONSIDERARE	
PER UNA TRATTAZIONE SULLA PREDICAZIONE AI RAGAZZI.	16
1. <i>Ermeneutica</i>	16
1.1 L'approccio diretto al testo Biblico	16
1.2 Il raffronto diretto con l'esperienza vissuta.....	17
1.3 Quale fede nei ragazzi?.....	19
2. <i>Pedagogia</i>	21
2.1 Premessa	21
2.2 Specificità delle diverse fasce d'età.....	22
2.3 Elementi utili per la riflessione omiletica.....	23
3. <i>Catechetica</i>	24
3.1 L'omelia come <i>catechesi</i>	24
3.2 L'apporto della catechesi all'omelia, una modalità	25
4. <i>Liturgia</i>	26
4.1 <i>La messa dei fanciulli</i> ed il relativo direttorio	26
4.2 La liturgia della Parola per i fanciulli.....	28

4.3	Linguaggio non verbale	29
5.	<i>Linguistica</i>	30
5.1	I soggetti	31
5.2	Il linguaggio	32
5.3	Linguaggio informativo e comunicativo	33
5.4	Il processo comunicativo ed i rischi	35
V.	CONCLUSIONI	36
	BIBLIOGRAFIA	38
	INDICE	41